COMUNITÀ

Dialoghi

I politici non sono tutti uguali

Luigi Cancrini
Psichiatra e psicoterapeuta

Dopo un'estate di Formigoni in costume da bagno che si tuffava da yacht e barche a vela, ci attende un... polveroso autunno vestito di toghe e saluti romani. E così, come in Lombardia - ma con uno stile forse meno chic - anche i governanti del Lazio sono accusati di ingenti ruberie e totale spregio della politica. Unico tratto comune: le dimissioni. Paventate, minacciate, impugnate, mai confermate.
PAOLO IZZO

Goliardate sono state definite, da uno dei protagonisti, le feste in costume con cui la destra festeggiò con lei, nel 2010, la vittoria di Polverini. Ancelle e maiali brindano con l'occhio fisso sull'obiettivo destinato a immortalare l'ascesa all'Olimpo dei nuovi «onorevoli cui tutto è permesso». Come aveva promesso da Arcore il loro re naturale: dall'interno di feste un po' più ricche e malinconiche perché Giove da sempre è un po' più annoiato degli altri Dei da quando ha capito che comprare tutto non è sufficiente per divertirsi davvero. Squallido o grottesco, perverso o goliardico che sia, questo è il quadro cui ci troviamo di fronte quando pensiamo alla maggioranza da cui il Paese è stata guidato per troppi anni. Attenti però al tentativo, qualunquista anche quando è firmato da Stella o da Rizzo sul *Corriere*, di attribuire lo spirito di quelle foto alla «casta» dei politici. C'è una differenza importante fra il «porcile» inefficiente del Lazio e la solidità dell'Emilia così come c'è una differenza importante fra il divismo ormai un po' ridicolo del Celeste sul Pirellone e la sobrietà intelligente di Rossi in Toscana. Non vederlo serve ad aiutare i corrotti e a evitare un cambiamento che ora fa paura anche a una destra che non si riconosce più nelle goliardate alla Berlusconi.

CaraUnità

Via Ostiense,131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Il movimento indipendentista della Catalogna

La Catalogna, storicamente, è stata - ed è - una nazione. Intendendo come nazione una collettività che ha una lingua propria (il catalano non è un dialetto del castigliano o spagnolo, ma una lingua), una storia propria, ha delle istituzioni, un parlamento e, soprattutto, una volontà maggioritaria di essere nazione. Attualmente la nazione catalana appartiene allo Stato spagnolo. Fatto riconosciuto nella stessa Costituzione Spagnola. Il grande movimento indipendentista, da dove viene? Da anni. Dall'inizio della democrazia ci sono stati movimenti e partiti che difendevano l'indipendenza della Catalogna. Durante 30 anni di questa democrazia, la Catalogna ha contribuito fortemente nella costruzione della Spagna democratica, dal punto di vista economico, certamente, ma anche dal punto di vista politico e sociale. Ma adesso la società catalana ha detto basta. Quali sono i motivi? Non è solamente la crisi economica che ha indotto a uscire per strada la maggior parte dei catalani, bensì gli ostacoli posti dai governi spagnoli nella difesa della lingua e cultura catalana, di modifiche nelle leggi democraticamente approvate dal parlamento catalano, critiche nei media spagnoli sul solo fatto di essere catalani, pressioni per frenare lo sviluppo economico senza permettere voli continentali da Barcellona o non realizzare infrastrutture al porto della capitale catalana e anche dando preferenza all'alta velocità da Madrid alla Galizia piuttosto che alla linea Barcellona-Francia, o mancanze di rispetto alle istituzioni catalane, eccetera... Questo ha fatto sì che l'indipendentismo catalano, ormai sia maggioritario. Mi dispiace quando leggo che la Catalogna vuole adesso l'indipendenza perché non vuole contribuire economicamente alla situazione in cui versa la Spagna. Il deficit fiscale, la discriminazione fiscale nella Catalogna esiste e sicuramente sarebbe più giusto modificare il sistema di distribuzione dei fondi statali correggendo il deficit esistente (circa l'8% del Pil), ma la base, i fondamenti di tutto il movimento che vuole l'indipendenza per la Catalogna è politico, culturale e storico, e sempre dentro l'Europa, molto più tollerante e rispettosa alla diversità di quello che la Spagna ha dimostrato verso la Catalogna.
Oriol Puig Bordas

Passeggiare lungo il mare di Napoli

A Napoli, passeggiare lungo il mare diventa quasi un'impresa. Io abito in collina, lontano dal mare solo 6 o 7 chilometri. E non posso usare l'auto essendo tutto il lungomare zona a traffico limitato né mi è facile usufruire di mezzi pubblici. Dovrei intraprendere un "viaggio" di cui non si conosce la durata. Non esagero. Qualche giorno fa dei cittadini si sono ribellati perché hanno atteso il bus più di un ora! Ricordo una copertina della *Domenica del Corriere* degli anni 60 immaginava il centro di una città del 2000 con scooter che si innalzavano verticalmente al di sopra dei palazzi, treni su monorotaie sopraelevate e altro. Insomma si prevedeva che nella città del futuro sarebbero stati assicurati ai cittadini spostamenti da una strada all'altra in pochissimi minuti. Oggi, dopo mezzo secolo, la straordinaria rivoluzione dei trasporti urbani non c'è stata. C'è stata un'altra e non prevista rivoluzione, quella "digitale". Questa lettera arriverà in pochi secondi ma resto "prigioniero" in casa però sempre informato, in tempo reale, su quello che accade in tutto il mondo. Che magra consolazione!
Angelo Ciarlo

Il commento

Lo strano welfare di Alesina e Giavazzi

Ronny Mazzocchi

SEGUE DALLA PRIMA

Cioè l'indimenticato cavallo di battaglia ideologico di Ronald Reagan, o in qualche altra invenzione dei gloriosi anni Ottanta che - smentita da tonnellate di evidenza empirica - ormai da tempo non fanno più parte dei programmi didattici anche delle più sgangherate università italiane. Il mio sincero stupore per la pagina di «vintage economics» offerta dal quotidiano di via Solferino non deve essere stato così isolato se pure il ministro per la coesione territoriale Fabrizio Barca ha definito come «pauperista» la visione dello stato sociale portata avanti dai due economisti bocconiani. Le argomentazioni di Alesina e Giavazzi fanno infatti parte di un dibattito che credevamo archiviato ormai da qualche lustro. Il tentativo di dimostrare che la spesa pubblica - di cui la spesa sociale è una importante componente - deprimerebbe la crescita economica si è storicamente scontrato con una realtà dei fatti ben più complessa al punto che, rileggendo l'intero dibattito scientifico degli ultimi anni, è davvero difficile individuare una posizione univoca o anche solo prevalente. I due autorevoli economisti del *Corriere*, però, trasformano abilmente una loro opinione personale in un fatto indiscutibile e su questo costruiscono il loro ricettario, anch'esso per la verità un po' impolverato e assai poco originale. Due i bersagli che cercano di colpire: pubblica istruzione e sanità pubblica.

L'idea che l'università pagata dai contribuenti e non dalle famiglie degli studenti sia la causa principale della bassa qualità del servizio è un vecchio cavallo di battaglia dei due professori bocconiani. Peccato che questo orribile principio equitativo non è presente solo in Italia, ma anche in tutte le grandi università americane - sia pubbliche che private - dove i cittadini residenti possono ottenere un ottimo servizio ad una frazione del suo costo. Il Paese in cui i costi dell'istruzione universitaria sono pagati dalle famiglie e non dai contribuenti non esiste, se non nella fervida immaginazione dei due editorialisti del *Corriere*. Quanto all'invecchiamento della popolazione, è innegabile che esso stia aprendo dei problemi di sostenibilità sociale e finanziaria, ma che la soluzione sia quella indicata da Alesina e Giavazzi - di fatto una riduzione delle prestazioni di welfare - è assai discutibile. Innanzitutto andrebbe demolito una volta per tutte il luogo comune secondo cui la spesa sanitaria nei sistemi universalistici come quelli europei è maggiore di quella dei sistemi a base privatistica tipici dei Paesi anglosassoni.

A tale riguardo vale la pena ricordare che - secondo l'ultimo rapporto Ocse «Health at a Glance 2011» - la spesa sanitaria italiana pro-capite non solo è meno della metà di quella americana, ma cresce anche ad un tasso che, nell'ultimo decennio, è stato di gran lunga inferiore a quello a stelle e strisce.

Anche l'idea che detassare il reddito dei cittadini e dare la libertà a ciascuno di assicurarsi privatamente sembra ignorare le crescenti difficoltà di quei milioni di americani che, complice l'impennarsi dei premi di assicurazione, si sono ritrovati nell'incapacità di garantirsi una copertura ospedaliera anche minima. Un dramma che ha spinto prima Bill Clinton, purtroppo senza successo, e poi Barack Obama, con maggiore fortuna, a lottare per porre correzioni che garantissero a tutti i cittadini americani un'assistenza sanitaria da Paese civile. Insomma, dire che non ci possiamo più permettere lo Stato sociale universalistico e che ci si debba sempre più rassegnare ad un welfare soltanto per i poveri rivela una posizione fortemente ideologica più che un dato di fatto.

C'è da augurarsi che Alesina e Giavazzi, nelle loro prossime uscite, non vadano fino in fondo al loro ragionamento, cercando di convincerci che non sono le pensioni e gli ospedali, ma proprio gli anziani e i malati le due cose che non ci possiamo permettere.

L'intervento

Lo scandalo Pdl del Lazio e il virus che attacca le Regioni

Oriano Giovanelli
Deputato Pd

ERA SE NON ERRO OTTOBRE DEL 2005. I DS AVEVANO VINTO ALLA GRANDE LE ELEZIONI REGIONALI, CHIARO VIATICO VERSO LA VITTORIA DEL CENTRO SINISTRA alle politiche del 2006. Si riunisce la direzione nazionale, Fassino fa una dettagliata relazione, ci sono tutti gli elementi per essere sereni e contenti, ma ad un certo punto il clima si fa nervoso. Viene presentato un odg, in calce alcune firme fra cui quella di Salvi e quella molto pesante di Napolitiano. Oggetto dell'odg la degenerazione che in alcune regioni del centro sinistra si andava impossessando dell'istituzione regione. Proliferazione di commissioni consiliari e di benefit. All'indice la regione Campania di Antonio Bassolino, e la regione Calabria di Agazio Loiero. C'era della strumentalità in quel testo, c'erano logiche legate a scontri personali, ma c'era una verità che con Fassino decidemmo di non occultare.

L'odg fu corretto ma approvato. I giorni successivi furono nervosi sul fronte partito/ presidenti di Regione, un nervosismo che con Errani si cercò di comporre pur non negando l'evidenza. Quei dissapori finirono come spesso succede in gloria: una riunione appositamente convocata e conclusa da Fassino dove si decise di non farsi del male, ovvero di non andare a fondo delle questioni. Ai Ds rimaneva poco da vivere stretti fra L'Ulivo che era stato e l'Unione che sarebbe arrivata. E la sana e da me molto rimpianta capacità di un partito di intervenire con forza in situazioni istituzionali al contrario sempre più forti era svanita da tempo.

Ecco, ho scritto questo breve ricordo per dire a noi stessi che di fronte allo spettacolo indecoroso e macroscopico del Lazio e della Lombardia dobbiamo ricordarci che il virus è da tempo radicato nel corpo delle Regioni e ci sono tantissime altre situazioni che andrebbero affrontate politicamente prima che diventino devastanti questioni giudiziarie. Le Regioni sono un pilastro fondamentale del nostro modello istituzionale riformato nel 2001 ed il loro ruolo strategico in chiave Europea può solo crescere.

...
Caso Polverini macroscopico e indecoroso
...
Ci sono altre situazioni da affrontare

Chi si illude di tornare ad un centralismo tecnocratico/ risorgimentale è fuori dalla storia. Il pilastro di riferimento non può che essere sempre più l'Europa e con l'Europa le politiche regionali che essa favorisce e incentiva. Ma le Regioni che abbiamo sono le Regioni che il Titolo V della costituzione disegna o al contrario diventano spesso un concentrato di potere quasi insindacabile dove alla funzione di programmazione e legislazione si sommano sempre più vecchie e nuove ambizioni gestionali? Insomma le nuove Regioni che dovevano nascere dalla riforma del Titolo V della Costituzione sono diventate nuove davvero o con nuove funzioni hanno finito per moltiplicare vecchi difetti. Non c'è dubbio, anche nelle Regioni i fenomeni degenerativi sono molto legati alle logiche perverse prodotte dalla frammentazione politica e dall'esasperato personalismo ma se in quel livello istituzionale si da luogo troppo spesso a opache forme di gestione di rilevanti risorse pubbliche, i problemi possono essere anche altri. Ne cito due: 1) In chiave europea le 20 regioni che abbiamo sono anche dimensinalmente adeguate o non andrebbero riviste? La discussione sul riordino delle province dovrebbe spingerci risolutamente a fare questa riflessione; 2) Tenuto conto della collocazione che le Regioni hanno nel nostro ordinamento istituzionale rinnovato l'elezione diretta del presidente della Regione, lo dico autocriticamente, è motivata?

Le funzioni amministrative sono dei Comuni e delle Province, invece le Regioni fanno leggi e programmi e questo dovrebbe comportare un maggiore equilibrio fra esecutivi e assemblee cosa che oggi non c'è. L'elezione diretta che si giustifica ampiamente laddove è prevalente la funzione amministrativa di organizzazione e gestione dei servizi, in livelli istituzionali come le Regioni rischia di rappresentare alla luce dei fatti l'elemento che spinge a stravolgere la funzione stessa delle Regioni. Mi si dirà, guarda che niente e nessuno può salvarci dai corrotti se i corrotti hanno il potere. Condivido, e per questo mi tengo alla larga da giudizi sommari e so vedere le differenze. Rimane in me la convinzione che se un episodio diventa un fenomeno c'è dell'altro su cui indagare e chi ambisce a governare non deve temere i problemi ma chi li occulta.

l'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile: **Claudio Sardo**
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo: **Paolo Branca** (centrale) **Daniela Amenta** **Umberto De Giovannangeli** **Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato **Fabrizio Meli**
Consiglieri **Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini**
Redazione: **00154 Roma** - via Ostiense 131/L tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2 tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2 tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103 tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 23 settembre 2012 è stata di 89.079 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann , 1 – 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011